

E ora Manuele II Paleologo si fa in tre, ben tre edizioni

Manuele II Paleologo fu il penultimo imperatore cristiano d'Oriente. L'ultimo fu suo figlio, Costantino XI, che morì nel 1453, quanto gli ottomani travolsero Costantinopoli. Per la Chiesa ortodossa fu un martire ed è un santo. Suo padre, il piissimo Manuele, morì nel 1425 con il nome (e con l'abito) di monaco Matteo.

In qualche modo Manuele presagì la fine. E fu proprio domandandosi come Dio avrebbe mai potuto permettere la capitolazione dell'impero cristiano davanti all'islam che prese a discuterne con un dotto musulmano, forse il famoso mistico sufi Haci Bayram Veli. Accadde probabilmente nei quartieri d'inverno del 1391. Manuele si trovò a non poter rifiutare un

invito del sultano turco Bayazid I: ne era infatti vassallo, come prima di lui vassallo del sultano era stato costretto a essere

suo padre. Ne scaturirono ben 26 dialoghi su islam e cristianesimo che, più tardi, durante l'assedio della Città, fra 1394 e 1402, l'imperatore mise per iscritto. Una delle questioni centrali è quella riportata alla memoria del mondo da Papa Benedetto XVI nel famoso "discorso di Ratisbona" del 12 settembre 2006. Agire contro il *logos* è contrario alla natura di Dio: cozza, cioè, con la ragione e con il senso delle cose, anche perché, dice il prologo di san Giovanni, in Cristo il *logos* si è fatto carne. Una fede che viola il *logos* adora quindi un Dio che non rispetta la natura delle proprie creature e che può diffondersi solo per imposizione e violenza. Sta tutto nella settima delle 26 discussioni. Quando il Papa la citò, l'islam andò su tutte le furie. Forse aveva la coda di paglia: anche perché il pontefice aveva in mente soprattutto le derive della teologia progressista, dello scientismo e del

positivismo occidentali.

Oggi, però, l'intera questione può essere toccata con mano da tutti. Del famoso dialogo fra Manuele e il dotto islamico esistono infatti ben tre traduzioni italiane complete.

La prima, la più importante, riproduce, rendendola nella nostra lingua, la versione del testo utilizzato dal pontefice, ossia quella curata nel 1966, per l'editore parigino Cerf, da Adel Théodore Khoury, sacerdote di rito melchita e teologo libanese, l'unica che porti anche l'originale greco a fronte. S'intitola *Dialoghi con un musulmano. VII discussione* (pp. 234, E23,00) e l'hanno di recente pubblicata, con una nota di Federica Artioli, le Edizioni Studio Domenicano di Bologna (tel. 051/582034) assieme alle Edizioni San Clemente di Roma (tel. 06/7850080).

La seconda, è *Il "dialogo della discordia". Dialoghi con un musulmano. Settimana con-*

troversia (pp. 74, E 8,00), pubblicata a Roma da Salerno a cura di Marco Di Branco, specialista d'islam e soprattutto di Taqī al-Dīn Ahmad ibn Taymiyya, il jihadista medioevale *best-seller* oggi fra gli ultrafondamentalisti, che sembra davvero la migliore illustrazione della veridicità dei giudizi del Paleologo (e di Papa Ratzinger). Nell'introduzione, Di Branco se la prende con gli odierni fautori cristiani del dialogo interreligioso rei di prendere a modello le dispute medioevali, che però per lui sono davvero inostenibili.

Terza uscita in ordine di tempo è *Dialoghi con un Persiano* (pp. 112, E8,00), edito da Rubbettino (Soveria Mannelli, [Catanzaro]) che, con prefazione di mons. Rino Fisichella, oltre alla VII discussione traduce anche la III, strettamente collegata. La cura è di Francesco Colafemmina, giovane e brillante grecista che nell'introduzione tocca accenti addirittura lirici.

Marco Respinti

